

Ma il cielo è sempre più blu

by Cristiano "Jack the Monkey" Brignola

"A me sembra un lavoro da puttane"
"E' un lavoro"
Tenebre preserali, rosate e malinconiche.

La sera si accende di gas, scritte gommose e ammiccanti sulle insegne dei locali, fanali spalancati al buio in una perlustrazione oziosa e paranoica. La sensazione di star perdendo tempo che, come ogni sera, si coagula alle prime luci del tramonto e striscia al ritmo insoddisfatto di vecchie hit svendute alla radio.

Lui - Davide, come ha tentato di ripeterci una buona dose di volte - è un tipetto nervoso, occhi sbarrati e contrazioni nervose involontarie a pungerlo di continuo. Si è conciato con impegno per essere squallido, ma non sarebbe troppo male, se s'impegnasse nell'altra direzione. E' sudaticcio e ci sorride di continuo, abbassando lo sguardo ogni volta che lo fa, come se si fosse accorto di aver appena fatto qualcosa di incredibilmente stupido.

"Il cielo è sempre più blu", di Rino Gaetano, emana radiazioni scontente in tutto l'abitacolo della macchina.

Riccardo tiene il volante e sbatte una mano a ritmo sull'esterno del tettuccio, tenendola fuori dal finestrino. Ogni tanto, dà un'occhiata al posto dietro, dove Davide lo saluta prontamente per poi abbassare lo sguardo con il solito carico di vergogna.

Allora, Riccardo lo vedi sbuffare e guardare me, che mi sono impegnato per tutto questo tempo a tenere gli occhi fuori dal finestrino.

Una macchina ci si affianca. Sei ragazzini alla moda, stipati e ghignanti, con la testa che rimbalza sul nulla, al suono di melodie sintetizzate che - con l'umore di stasera - altro non sono se non ballate aliene. Qualcuno ci guarda, ridendo e mostrandoci agli altri. Con lo sguardo, gli garantisco che un giorno lo ucciderò.

"Com'è andata con la tipa, alla fine?", chiede Riccardo, più per sparare un colpo al silenzio, che per altro.

"Mica bene"

"Fanculo al cazzo, amico! Sembrava cosa fatta!"

"C'est la vie"

Il semaforo torna verde, e la macchina con i sei ragazzini riparte verso il primo camion che se li porterà via.

"Tu che dici, Davide?", chiedo.

Lo vedo nella minuscola gabbia dello specchietto davanti a me, mentre fa scattare la testa in avanti e inciampa nel solito sorriso, seguito a ruota dalla conseguente smorfia di disagio.

"Eh... ecco, io non so... cioè, io non è che... insomma, non so che dire, non ho mai avuto una donna... cioè, non è che sono un frocio, eh... cioè... a me loro piacerebbero, però..."
Riccardo sbuffa l'ennesima volta, alzando gli occhi al cielo e ingranando la seconda.

Finiamo di bere acqua mascherata da birra, in boccali troppo grandi, e ordiniamo ancora. Il posto, che Riccardo ci assicurava essere splendido, è ingrigito e incancrenito dall'orario sempre più prossimo alla chiusura. Ai nostri piedi c'è un cimitero di bicchieri di carta calpestati dalla ex-calca, e pochi disperati che barcollando sulla pista, continuano a inferire sui cadaveri, calciandoli ancora.

"A queste bellissime cameriere!", dice un tipo grosso alla nostra sinistra, alzando un bicchiere di tequila. Le bellissime cameriere brindano con lui, urlando a squarciagola le

parole di "Il cielo è sempre più blu", che ci perseguita dalla macchina.

"Quel tizio mi ricorda mio padre"

"Davvero?", chiede Davide, con l'esagerata meraviglia di chi vorrebbe solamente essere cagato.

Riccardo si accende una sigaretta e butta giù la sua tequila, freddo e implacabile come una macchina per uccidere.

"Mio padre non lo vedo più da quando l'ho mandato all'ospedale", commenta con un tono molto asciutto.

"Anch'io non lo vedo da un po'. Credevo fosse lui"

"Io invece mio padre l'ho visto ieri!", pigola Davide da dietro la sua barriera invisibile.

Alcuni ragazzi cantano e storpiano - coscienti di farlo o no - le parole. Uno di loro se ne sta in disparte, restando a fissarli (c'è una ragazza particolarmente bella nel gruppo) con un'aria un po' indecisa, a braccia incrociate. Cerca di darsi un tono, appoggiato alla parete, ma chiunque lo guardi, percepisce solo la voglia di essere migliaia di anni più lontano, e il bisogno affamato di essere lì, in quel preciso momento.

Un altro gesticola come se stesse cercando di giustificarsi a tutti i costi, davanti a un paio di suoi amici che lo guardano tra l'incazzato e il sorridente. Anche quello che sta cercando di giustificarsi sorride, finché non scoppia a ridere apertamente e si rilassa in un'espressione felice.

Un altro ancora sembra morto, e sta nella stessa posizione immobile, con lo sguardo liquido, da parecchio tempo.

Un altro scoppia in singhiozzi sincopati, ed è Davide.

Riccardo: "Cazzo hai fatto?"

Cerca di coprirsi la faccia con la manica, poi fa crollare la testa sul bancone e continua nel suo pianto un po' asmatico. Le cameriere si limitano a prendere il suo bicchiere senza commenti, e io non so se amarle od odiarle per questo.

"CHE CAZZO HAI FATTO?", gli ringhia addosso Riccardo.

"Oh Ricky, non è il caso..."

"VAFFANCULO, OGNI VOLTA COSÌ! OGNI VOLTA A FRIGNARE!"

Cerco di sorvegliare la mia vodka e convincermi che niente di tutto questo è minimamente vicino ai fatti miei, mentre Riccardo prende Davide per il bavero della camicia e lo scuote abbaiaandogli la sua rabbia addosso. E Davide che cerca di divincolarsi non tanto per evitare di prenderle, quanto per ritornare dentro le sue braccia a piangere in pace, senza che nessuno si accorga di lui, o almeno faccia finta.

"OGNI VOLTA A FRIGNARE! OGNI VOLTA A ROMPERE I COGLIONI!"

Alla fine ci riesco. Il rapporto cliente / impiegato funziona fin troppo bene, come mi aspettavo che funzionasse, e mi scopro a pensare che la mia vodka è buona, buona davvero.

"STRONZO FRIGNONE DI MERDA!"

Quando Riccardo lo lascia cadere in terra, per Davide dev'essere una specie di liberazione, e adesso nemmeno fa caso ai tre ragazzi che stavano parlando e che ora lo stanno fissando con aria strana scambiandosi qualche parere masticato. E nemmeno al tipo con la voglia di stare chilometri lontano, che ha trovato un'improvvisa spinta alla vita dal sapere che un altro sta passando una serata molto più squallida della sua. E nemmeno a quello che stava offrendo da bere alle cameriere - che indica Davide con un ghigno alle sue nuove conquiste e un cenno della testa verso il basso - mentre una di loro fa un risolino e gli dà una lieve pacca sulla spalla, per fingere di non volerlo più stare a sentire.

Davide si rialza senza guardarsi intorno e sgattaiola fino alla zona del cesso.

"Stronzo", commenta, ansimando Riccardo.

"Guarda che non era negli accordi, questo"

"Cioè?", fa lui, rivolgendo un'espressione leggermente stravolta verso di me.

"Cioè patti chiari - dico, abbassando la voce di parecchio, e sibilandogli quasi dentro l'orecchio - il cliente si fa uccidere e lascia un assegno nelle sue tasche , ma in cambio vuole passare una buona, ultima, serata"

"Cazzo, io mi sto impegnando! Io mi sto impegnando, è lui che se la frigna"

Alzo le spalle, considerando il discorso chiuso.

"Bernardo", mi chiama qualcuno da sinistra. Quando mi volto, d'istinto, non vedo altro che la solita gente a farsi i fatti propri, qualcuno con lo sguardo ancora fissato sui cessi, tutti cristallizzati, desiderosi di non smuoversi - nei gesti, nelle parole, negli atteggiamenti - da due minuti fa.

Cerco ancora con lo sguardo chi potrebbe avermi chiamato, mentre Riccardo sta ancora stilando l'elenco delle scuse.

Dopo un po', smetto di farci caso.

Ogni tanto capita.

Riccardo guida ancora per una mezz'ora sulla strada sterrata, prima di realizzare di essere lontano a sufficienza e fermarsi.

Scende. Scendo anche io, e - abbastanza di malavoglia - scende pure Davide, alla fine.

Tutt'intorno a noi, è uno strano impasto di buio, erba e frinire di grilli. Tra poco tornerà la primavera, supponente e figa di legno come al solito, a elargire allergie a chi non è abbastanza degno di dormire nel suo stesso letto di fieno.

Riccardo ha lasciato la macchina accesa. Credo che intenda fare una cosa abbastanza veloce.

Davide si appoggia alla portiera della macchina, e incrocia le braccia, mentre lo vede estrarre una pistola dalla tasca interna del cappotto.

"Hai passato una buona serata, alla fine?", mi chiede.

"Abbastanza - dico - Non c'è male", aggiungo poi, per dare una vena un po' più convincente al tutto.

"Mi dispiace - fa Davide, con la solita voce un po' mesta e pigolante - credo di aver rovinato tutto". Riccardo alza lo sguardo verso di lui, a fulminarlo , ma riesco a interromperli in tempo.

"Fa niente, tranquillo. Mi sono divertito"

"Allora, l'assegno?", chiede Riccardo, con un sottile e quasi impercettibile retrogusto d'ansia nel suo respirare.

"Nella tasca destra dei pantaloni. Volete controllare?"

"Ma va là... siamo persone perbene", fa Davide. Gli faccio un sorriso, sincero e parecchio largo... per un po' lui mi guarda come se nemmeno ci credesse, che uno possa ridere a una sua battuta. Poi fa un sorriso a sua volta. Via via meno incerto, o almeno così mi auguro.

"Vabbeh...", commenta un po' perplesso Riccardo, scivolando alle mie spalle. Aspetto a denti stretti di sentire la bocca della pistola contro la mia nuca, e quando arriva, mi sento quasi rassicurato.

"Conta fino a tre", mi consiglia Davide.

Faccio per rispondergli, ma arrivo in fretta che non mi piacerebbe troppo sentire il suono della mia voce, adesso; così mi limito ad annuire, facendo attenzione a sentire sempre il contatto e la benedizione della pistola sulla testa.

La voce di Riccardo. Chissà se conta veloce o meno?

"Uno..."

Buio macchina ferma fanali accesi - pistola - macchina accesa chi ha scarsa memoria

"Due..."

The End